

VARIETÀ

LA STRADA DI LUNI

RICORDATA DAL CRONISTA FRA SALIMBENE.

Fra Salimbene discorre a lungo del famoso abate Gioacchino, mistico, teologo, profeta, che a Flora, tra l'Albula e il Neto, ne' recessi solitari della Sila, fondò un nuovo Ordine religioso, modellato su quello de' Cisterciensi, ma più austero assai; che fu poi approvato da papa Celestino III, con la bolla *Cum in nostra*, il 25 agosto del 1196. Il cronista parmigiano afferma che delle dottrine dell'abate Gioacchino (1) ne udì parlare per la prima volta a Pisa. Ecco quello che dice: « Hanc doctrinam audieram, cum habitarem Pisis, a quodam abbate de ordine Floris, qui erat vetulus et sanctus homo, et omnes libros suos a Joachim editos in conventu pisano sub custodia collocaverat, timens ne imperator Fridericus monasterium suum destrueret, qui erat inter Lucam et civitatem Pisanam per viam quae vadit ad civitatem Lunensem » (2).

Due erano allora i monasteri della diocesi di Lucca appartenenti al nuovo Ordine fiorense: l'eremo di Moriglione, e l'Abbazia di S. Pietro di Camaioere.

L'eremo di Moriglione si trova ricordato per la prima volta nell'atto seguente:

Hugo miseratione divina Ostensis et Velletrensis episcopus apostolice sedis legatus. Dilectis in Christo filiis priori et fratribus Morilionis florentini ordinis et successoribus vestris in perpetuum. Ad decorem domus Domini cura pastoralis regiminis et officii nostri debitum nos invitant ut in ea inducamus aurea vasa et argentea non autem sola lignea et fictilia que procul dubio non sufficiunt ad ornatum. Verum cum in monasterio sancti Jacobi de Valle Benedicta in loco qui dicitur (3) puellarum vasa tantum lignea et fi-

(1) È notevole ciò che dell'abate Gioacchino scrive l'annalista lucchese Tolomeo Fiadoni. « Anno Domini MCLXXXIV » (son sue parole) « fuit abbas Joachim in Calabria in monasterio Floris, qui multa prophetice videbatur dicere et libros maxime prophetales exposuit, in quibus de futuris actionibus et eventibus hominum agitur. Sed quia quaedam dixit dubitabilia, et se opposuit Magistro sententiarum, primo quidem per Innocentium tertium ille libellus est reprobatus, ut continetur etiam in corpore juris, et aliae scripturae eius tanquam apocrypha judicantur ». Cfr. *Annales PTOLEMAEI lucensis ab anno MLXI ad annum MCCCIII*; in *Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le Province di Toscana, dell'Umbria e delle Marche*; VI, 61.

(2) *Chronica fr. SALIMBENE, parmensis, ordinis minorum, ex codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, Parmae, ex officina Petri Fiacca-dorii, 1857; p. 101. Cfr. *Cronaca di fra SALIMBENE, parmigiano, dell'Ordine dei Minori, volgarizzata da CARLO CANTARELLI, corredata di note e di un ampio indice per materie*, Parma, Luigi Battei ed., 1882; pp. 137-138.

(3) Al copista restò nella penna la parola *Tulli*.

ctilia dedum fuisse noscantur, que prave ac dissolute vivendo splendorem totum ammisserant et con.... prorsus erant insidiis temptoris zelus nos religionis et reptitudinis apprehendit ut provideremus ecclesie supradicte et personis comorantibus in eadem. Porro dictum monasterium in spiritualibus erat ita collapsum ut nulla spes quod amplius resurgeret haberetur presertim quia idem locus ex sua dispositione ad monasterium monialium nequaquam idoneus videbatur omnesque prefati monasterii moniales erant illitterate et tota fere per easdem ecclesiastica substantia dissipata ita quod nec ad divinum officium aliquos libros haberent et a se omnino excusserant iugum monastice discipline ut de multis aliis taceamus. Et ideo remotis inde illis quas ibidem invenimus et cum rebus earum ad alia loca transmissis idem monasterium cum cappella sancti Fridiani et cum omnibus pertinentiis utriusque ac quibusdam aliis religionis favore ipsi monasterio assignatis videlicet ab uno latere a colle Vina-riole usque in vallem de Broiti, a secundo a valle de Broiti usque ad paludem, a tertio a palude usque in tenimentum ipsius monasterii et dicte capelle sancti Fridiani, a quarto ubi est ipsum tenimentum monasterii vobis quod movimus magna religione pollere et venerabilis fratris nostris episcopi et capituli Lucani consilio et assensu auctoritate legationis qua fungimur plenarie duximus concedendum ut per vos perpetuo sint ibi monachi qui vivere ac degere debeant secundum Florentini ordinis instituta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis paginam infringere, etc. Datum anno Domini millesimo ducentesimo septimo decimo, mense iulii, indictione..., pontificatus domini Honorii pp. tertii anno secundo, sexto kalendas augusti (2).

Ugo, vescovo d'Ostia e di Velletri, cinto che ebbe la tiara e assunto il nome di Gregorio IX, il 13 ottobre del 1239 pigliava sotto la sua protezione l'abate e il monastero di S. Pietro di Camaiore « Florentini ordinis » con tutti quanti i beni; gli univa il già monastero di Tolli ossia la chiesa di S. Jacopo della Valle Benedetta, a condizione che dovesse continuamente dimorarvi il priore con tre o quattro monaci per celebrarvi gli uffizi divini; gli univa pure la chiesa di S. Maria di Moriglione e la cappella di S. Frediano di Tolli con le loro pertinenze. Papa Innocenzo IV, nel 1244, trovandosi a Genova, ordinò all'arcivescovo di Pisa e ai vescovi di Lucca e di Luni di difendere l'abate e i frati del monastero di Camaiore dell'Ordine Florense, che erano molestati; il 26 febbraio del 1254 assolvette poi il monastero stesso dalla scomunica fulminatagli dal nunzio apostolico. Papa Alessandro IV, il 3 agosto del 1255, lo esentò dall'onere di ricevere e provvedere persone con benefizi e pensioni; e il 3 novembre del medesimo anno lo dichiarò immune dalla giurisdizione dell'Ordinario (3).

L'eremo di Moriglione, situato nel territorio di Vorno presso una delle sommità del Monte Pisano, poteva ben dirsi « inter

(2) Questo atto è inserito nella Bolla di papa Gregorio IX de' 13 aprile 1239, di cui faccio parola più sotto, che si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Lucca ed è segnata *N. 4.

(3) BUONANOMA F. *Indice di documenti inediti riguardanti la Badia di S. Pietro di Camaiore ed altre chiese e luoghi della Versilia*. Lucca, tip. di G. Giusti, 1858; pp. 5-11.

Lucam et civitatem Pisanam », ma non già « per viam quae vadit ad civitatem Lunensem ». Invece l'Abbazia di Camaiore, nella Versilia, poteva ben dirsi presso la strada lunense, ma non tra Lucca e Pisa. Nessuno de' due luoghi, per conseguenza, corrisponde pienamente alle particolarità indicate da fra Salimbene, praticissimo de' luoghi, essendo vissuto nella sua giovinezza due anni a Lucca [1239-1240] e quattro a Pisa [1243-1246].

Quali erano allora le strade che da Luni menavano a Pisa e a Lucca? Per metterlo in sodo conviene risalire ai tempi di Roma, e precisamente all'antica Via Aurelia, che appunto da Roma conduceva ad Arles in Francia, traversando la Toscana e le Alpi Marittime. Ebbe per fondatore Aurelio Cotta, che fu Censore nel 241. Così ritiene il Sigonio, e con lui il Bergier. Il Nibby, peraltro, la vuole più antica, e osserva che il passo di Tito Livio in cui descrive la fuga delle Vestali, quando Roma fu presa da' Galli, ne mostra l'esistenza fin dal 390. Per conseguenza non ebbe che più tardi il nome di Aurelia. « Il est certain » (scrive Ernesto Desjardins, il dotto illustratore della Tavola Peutingeriana), « il est certain qu'avant l'an 109 la Via Aurelia n'allait pas jusqu'à Pise, puisq'elle fut continuée par M. Aemilius Scaurus, qui fut censeur cette année là même avec M. Livius Drusus: Strabon, qui nous apprend le fait, ajoute même que ce prolongement port le nom de *Via Aemilia*, route qu'il ne faut pas confondre avec la *Via Aemilia* de l'autre versant de l'Apennin..... Il est probable que, de bonne heure, le nom de *Via Aurelia* fut substitué à celui de *Via Aemilia* pour ce prolongement, non jusqu'à Dertona, mais jusqu'à Genua » (1). Questo tratto da Pisa a Luni percorreva lungo il litorale; se ne trovano degli avanzi sotto il Lago di Porta, verso la spiaggia del mare; ne furon rinvenuti de' residui a Montramito, tra l'amenò monticello su cui sorge il villaggio e il colle soprastante. Esiste, in parte, anche adesso, ma con nome diverso; infatti nel pietrasantino si chiama *Via del Diavolo*, nel territorio di Montignoso e di Massa *Via della Silcia*. Mutate durante il medio evo le condizioni della spiaggia in tutta quanta la Versilia e in gran parte della Lunigiana, tra i monti e il mare si formò un vasto e maligno pantano, intersecato qua e là da fosse e da stagni, e coperto in gran parte da macchie palustri (2). Fu allora che la Via Emilia scomparve in grandissima parte e venne sostituita da una nuova strada, fab-

(1) *La Table de Peutinger d'après l'original conservé a Vienne, précédée d'une introduction historique et critique* par ERNEST DESIARDINS, Paris, Hachette, 1869 et segg.; p. 95.

(2) Il compianto prof. FRANCESCO BUONANOMA in una Relazione che fece sul Lago di Porta l'anno 1853, nella sua qualità di perito de' RR. Ospedali ed Ospizi di Lucca, che è inedita, scrive, tra le altre cose: « Nell'anno

bricata rasente i monti: la strada *Romea* o *Francesca*. Appunto la strada, detta *Romea*, perchè menava a Roma, e *Francesca*, perchè conduceva in Francia, è la strada, « quae vadit ad civitatem Lunensem », di fra Salimbene.

Al tempo de' Romani, da Lucca si andava a Luni, col mezzo della *Via Cassia*; la quale, giunta in Toscana, per Arezzo, Firenze e Pistoia sboccava a Lucca e da Lucca, attraversando la foce tra Massaciuccoli e Chiesa o Quiesa, andava a congiungersi con la *Via Emilia*. Così la descrive il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti nel viaggio che fece da Seravezza a Lucca nell'ottobre del 1743: « Passata l'Osteria di Massarosa entrai nella strada che avevo fatta l'anno passato, fino all'Osteria di Chiesa; indi seguitai il cammino per la strada maestra di Lucca, comodissima e magnifica, tirata sulle vestigia dell'antica *Cassia*, per una foce tra gli alti monti di Chiesa a destra e di Massaciuc-

1838, in cui dovetti visitare molta parte delle gronde del Lago, trovai che il suolo adiacente ne' luoghi dove non scorrono influenti con acque torbide è composto di sostanze vegetabili, ossia della così detta *torba* o *cuora*. Sono perciò concorde col sig. Carlo Giorgini nell'opinare, rispetto al lago di Porta, che i banchi dei vegetabili corrotti che ivi esistono s'iansi avvallati sotto il livello del mare per causa del sensibilissimo costipamento che attesa la loro natura mobile e porosa collo scorrere del tempo hanno dovuto subire. (Vedasi il processo verbale dell'adunanza del giorno 23 settembre 1843 della sezione di geologia, mineralogia e geografia negli Atti della quinta unione degli scienziati italiani tenuta in Lucca). Il sig. Repetti (Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana. Articolo Lago o Stagno di Porta) crede di poter affermare che le dune e i rinterramenti lungo la vicina spiaggia abbiano potuto far nascere il lago dove esistevano campi e regie vie. È però facile a vedere che le dune e le protrazioni della spiaggia del mare cagionate dai depositi delle arene, che vi fanno le acque marine, hanno al più recato qualche difficoltà allo scolo delle acque del lago, segnatamente dopo le alte maree, ovvero quando gli influenti sono in piena; ma questa difficoltà dee stimarsi insensibile in tempo di calma e nelle stagioni asciutte, in grazia della povertà delle acque che allora scendono nel lago, della poca estensione del lago stesso, della grande capacità dell'emissario e della brevità del corso di questo. Non può dunque, nè deve attribuirsi l'origine del lago di Porta alle acque raccolte e arrestate in quel bacino per la mancanza o difficoltà dello scolo, ma sibbene dalla depressione del suo fondo sotto il livello del mare. Parmi poi fuor di dubbio che la formazione del lago anzidetto sia recente. Infatti sembra inverosimile che la *Via Emilia* si costruisse dagli antichi Romani in un luogo paduligno sottoposto bene spesso alle escrescenze delle acque che dovevano necessariamente interrompere il cammino ai passeggeri e alle milizie che la percorrevano per passare dall'Etruria nella Liguria, mentre avrebbero potuto costruirla in luogo sicurissimo alle falde dei monti e al piè della rupe del Salto della Cervia, dove fu fatta in tempo posteriore la strada *Romea* o *Francesca*. Laonde è da ritenere con certo fondamento che quando si costruì nella pianura montignosina la *Via Emilia*, il suolo dove ora esiste il lago non si fosse peranco avvallato così da essere più depresso del pelo del mare ».

coli a sinistra, e scesi nella bellissima ed egregiamente coltivata pianura di Lucca » (1).

Alla base meridionale del monte di Quiesa, dalla strada Francesca, che proseguiva per Lucca, se ne staccava un tratto, che lungo il lembo settentrionale del lago di Massaciuccoli si avviava al Ponte a Serchio e di là a Pisa.

A Quiesa sorgeva un monastero dell'Ordine Benedettino, consacrato a S. Michele. Per testimonianza del Repetti, « di cotesto cenobio, fondato nel 1005 dalla contessa Willa, figlia del marchese Ugo e moglie del conte Arduino, s'incontrano memorie dall'undecimo fino al principio del secolo XV » (2). Apparteneva alla diocesi di Pisa. Papa Martino IV, il 12 giugno del 1284, ordinò a Guelfo da Vezzano, canonico di Pisa, di esaminare e decidere una lite tra l'abate e i monaci di S. Michele di Quiesa e i fratelli Burlamacchi di Lucca, per cagione di censi non pagati. Fu soppresso da papa Gregorio XII con breve dato in Lucca il 3 luglio del 1408.

A proposito dell'abbazia di S. Pietro di Camaiore fa un'osservazione il prof. Buonanoma che è di gran peso. « L'Ordine Florense » (così scrive) « dee indubitatamente considerarsi siccome uno degli Ordini religiosi che militavano sotto la Regola del santo patriarca Benedetto, ed i suoi monaci possono e debbono in conseguenza appellarsi col nome di Benedettini. Che se piacessi convalidare le prove intorno a ciò allegate dagli scrittori, con qualche documento tratto dai nostri Archivi, io produrrei i due atti della Cancelleria del nostro Arcivescovato degli anni 1369 e 1383 ne quali il monastero e i monaci della Badia di Camaiore, che appartenevano pur sempre all'Ordine di Flora, si dicono dell'Ordine Benedettino » (3).

Alla Regola di S. Benedetto e nello stesso tempo all'Ordine Florense è da ritenersi appartenesse il monastero di S. Michele di Quiesa, che era veramente « inter Lucam et civitatem Pisanam, per viam quae vadit ad civitatem Lunensem ». E senza dubbio ne fu abate il « vetulus et sanctus homo » che nel convento di Pisa (la diocesi sua) metteva in salvo « omnes libros a Joachim editos », temendo perissero insieme col suo monastero, per vendetta dell'imperator Federico II, del quale il solitario della Sila aveva vaticinato la caduta e la morte, senza però precisarne l'anno, come fecero i poco accorti discepoli.

GIOVANNI SFORZA.

(1) TARGIONI-TOZZETTI G. *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* [seconda edizione]; VII, 30.

(2) REPETTI E. *Dizionario geografico, fisico, storico, della Toscana*; IV, 699.

(3) BUONANOMA F. *Cenni storici sopra alcune chiese e luoghi della Versilia*; negli *Atti della R. Accademia Lucchese*; XVII, 425.